

Se la letteratura avverte il mutamento prima della Storia

«L'arte ormai perduta del dolce far niente», di Dany Laferrière per le edizioni 66thand2nd



Dany Laferrière

FRANCESCA GIOMMI

■ «Appena ci sediamo in un caffè, tutto il resto della città sparisce. Passiamo da noi chiassoso all'io in sordina. Non è un salotto, è un romanzo di cui diventiamo all'istante personaggi secondari. Il che ci permette di entrare nel caffè e poi di uscire senza influire minimamente sulla storia. Non tutto qui si svolge sempre in perfetta armonia ma siamo animali capaci di sopportare le situazioni più spiacevoli. Ho visto alcuni subire senza battere ciglio il disprezzo di camerieri scontenti o l'indifferenza dei loro vicini di tavolo quando sarebbe bastato attraversare la strada ed entrare nel caffè di fronte per cambiare romanzo o vita».

COSÌ NEL SUO LIBRO più recente, *L'arte ormai perduta del dolce far niente* (66thand2nd, pp. 385, euro 18, traduzione di Federica Di Lella e Francesca Sca-

la), Dany Laferrière in chiusura di questa esuberante cavalcata sul «stutto-mondo», eleva quell'«arte» ad arte di vivere, all'essenza stessa di un'esperienza umana sempre più stritolata dal tempo inesorabile che la consuma in un istante, mentre l'individuo si affanna dietro a vanità, velleità e sogni di potere.

Da qui la necessità di rallentare, di sedersi al tavolo di un bar, di coltivare quell'arte altrettanto perduta di «andare di caffè in caffè» ad osservare, conversare e scrivere. È questo dunque il lusso che l'autore si concede in questa sorta di enciclopedica quanto tra-

Oggi l'autore presenta il suo libro a Perugia nell'ambito di Umbrialibri

boccante autobiografia di idee ed emozioni, impressioni e riflessioni, in cui parla di sé rimanendo spesso fuori dalla scena, affrontando i temi più disparati con leggerezza e profondità al tempo stesso, sostenendo che «l'importante non è quello che si fa ma quello che si pensa».

SUPERATO LO SCOGLIO iniziale di una mole a cui il lettore contemporaneo non è più avvezzo, il testo scorre fluido e ritmato dalla prima all'ultima pagina, eludendo con consumata maestria le convenzionali definizioni di genere e tracciando in una serie di divagazioni e digressioni apparentemente scollegate ma mai sconnesse o fuori luogo; dall'amore alla guerra, dal corpo al sesso, dal viaggio al turismo, dalla musica alla pittura, passando per nascita e morte, politica, morale, società e religione.

In una delle ultime sezioni, quella intitolata «Un lettore

nella vasca da bagno», Laferrière omaggia i suoi scrittori di riferimento, tra cui Borges, Bukowski, Bulgakov d'insubordianto e Hemingway «il bruto dall'animo fragile», e poi ancora Rilke, Basho, Tanizaki, Diderot, Cervantes e Marquez, immaginando di intrattenersi a convegno un martedì mattina in casa sua con Dante e Virgilio, poiché le biblioteche sono per lui come i cimiteri, piene di morti che non smettono mai di parlare.

ENFATIZZANDO l'atto fondamentale della lettura e rilettura, Laferrière conferisce all'arte in genere ma soprattutto alla letteratura e agli scrittori il potere eroico di salvarci dal logorio del tempo: «gli scrittori avvertono il cambiamento prima che le cose cambino. Sanno raccontare il futuro prima che si possa immaginarlo. Vincono battaglie civili quando il mondo è ancora oppresso».

Scandagliano l'animo umano per chi, da solo, non sarebbe in grado di farlo. Raccontano quello che ci accade intorno prima che intervenga la Storia. Usano forme diverse – romanzi, racconti, poesia, saggi, lettere, diari – che rispecchiano il loro modo di sentire e quello dell'umanità intera».

Haitiano nato a Port-au-Prince nel 1953 ed emigrato in Canada per fuggire la dittatura di Papa Doc, Dany Laferrière ha esordito con *Come fare l'amore con un negro senza fare fatica* (1985), ironico racconto di alcuni giovani immigrati haitiani a Montréal divenuto un caso editoriale in tutto il Nord America. Nel 2013 è stato eletto membro permanente dell'Académie Française ed è oggi uno degli esponenti di spicco della letteratura francofona contemporanea. Recentemente sono apparsi in traduzione italiana *Paese senza Cappello* (Nottetempo, 2015), storia di un ritorno ad Haiti dopo vent'anni di esilio tra Montréal e Miami e *Tutto si muove intorno a me* (66thand2nd, 2015), reportage in tempo reale del terremoto di Haiti del 2010.



Appena ci sediamo in un caffè, tutto il resto della città sparisce. Passiamo dal noi chiassoso all'io in sordina. Non è un salotto, è un romanzo di cui siamo i personaggi secondari

UNIVERSITÀ

Il baronato che espropria studenti e tirocinanti

SILVIO PAONE

■ La vicenda inizia a fine anni Novanta, a Firenze. Una studentessa presenta la sua tesi di laurea. Uno studio nel quale individua un composto efficace per la diagnosi e la cura della sclerosi multipla. Uno studio grazie al quale quattro docenti dell'università di Firenze ottengono un brevetto. Lei, la studentessa, non apparirà tra gli autori e dunque tra i beneficiari del brevetto. Nonostante abbia ampiamente lavorato, probabilmente a titolo gratuito, per ottenere i dati che hanno condotto al brevetto. Solo pochi giorni fa, dopo una battaglia legale lunga più di dieci anni, la giustizia ha stabilito che la studentessa riceverà un lauto risarcimento.

UNA VICENDA paradigmatica, quella dello sfruttamento del lavoro degli studenti, perché con la progressiva sottomissione dell'accademia alle richieste del «mondo del lavoro» si è avuta la proliferazione di stages e tirocini curriculari. Praticamente, un regalo ad aziende ed istituzioni pubbliche in crisi (università in primis) che possono così contare su un continuo ricambio di manodopera gratuita, priva di diritti e tendenzialmente docile. Docile perché la logica dei tirocini universitari, che soprattutto nelle facoltà scientifiche consistono di fatto nello svolgimento del proprio lavoro di tesi, è assolutamente interna a quella che viene da più parti definita come una vera e propria «economia della speranza».

L'ASPERANZA, per lo studente universitario al termine della propria carriera è proprio quella che il tirocinio, il lavoro gratuito e servile, possa costituire un sacrificio necessario, nella fase di passaggio dall'università al mondo del lavoro. Un sacrificio volto a iniziare a ritagliarsi un proprio piccolo spazio. A fare esperienza, a farsi conoscere. Nello specifico della carriera accademica, magari a trovare da subito un barone cui offrirsi anima e corpo. Perché è consapevolezza diffusa il fatto che all'università, in un contesto di generale espulsione del personale precario, tutto quel che resta è in effetti «puntare sul cavallo giusto». Offrirsi a quel particolare docente che si dice disponga dei mezzi economici e delle influenze adatte per offrire una prospettiva almeno sul medio periodo. E chissà, magari dopo anni ed anni di precarietà, sarà proprio quel docente a far sì che si rientrerà in quel 6%

degli attuali assegnisti che riusciranno ad ottenere un posto di lavoro a tempo indeterminato. Perché di fatto l'instaurazione di un rapporto feudale col barone di turno costituisce l'unica via disponibile per proseguire nella carriera universitaria.

Gli accordi informali di divisione delle risorse e delle posizioni, costituiscono il principale sistema di regolazione dei flussi lavorativi nell'accademia. E i docenti, tanto più sono potenti, quanto più sono gli attori della disciplina del lavoro gratuito. Il «baronato» non è una recrudescenza di un sistema feudale passato.

L'ISTITUZIONALIZZAZIONE del lavoro gratuito in ambito accademico di fatto è, almeno in parte, l'assunzione a livello normativo di una prassi già ampiamente diffusa, che è appunto quella di offrire i propri servizi al barone di turno per poter procedere nella carriera accademica. È il riconoscimento definitivo della mitologica figura del «portaborse». Il giovane che da ancor prima di laurearsi si offre come tutore al servizio di un docente. Una figura che nella nostra accademia è sempre esistita. E che ora, semplicemente, viene assunta a livello formale. E se parliamo di un rapporto di servitù, l'espropriazione dei frutti del proprio lavoro senza alcun compenso è condizione necessaria e conseguenza ovvia di questo rapporto. Nulla di strano.

QUEL CHE È ACCADUTO a Firenze non è un caso isolato. In molte situazioni è una prassi. Del resto, un tesista, un tirocinante, non è riconosciuto come un lavoratore. Si sta formando, nonostante svolga all'atto pratico tutte le ricerche. E dunque, perché dovrebbero in qualche modo comparire sulla pubblicazione del proprio tutor? Questa è la cruda realtà dei nostri atenei. Mentre il governo getta fumo negli occhi parlando di meritocrazia, e i potentati accademici continuano ad attestarsi su una difesa corporativa di una presunta autonomia che si è di fatto tradotta nell'autonomia di amministrare l'accademia come fosse un bene privato. Studenti e precari compresi.

Lavori servili e gratuiti. Una tesi di laurea scippata e brevettata da alcuni docenti

Everteen Con Ibbly Camp Lampedusa è l'isola della lettura

ARIANNA DI GENOVA

Un documentario come *Fuocammare* di Gianfranco Rosi (che rappresenterà l'Italia nella notte degli Oscar) ci ha abituati a riconsiderare il perimetro dell'isola di Lampedusa da un diverso punto di vista, che liberamente non vuole spartire nulla con la spettacolariz-

zazione della morte in diretta e anonima di centinaia di migranti. È un evento che accade drammaticamente, ma a vincere è il tempo lento e inesorabilmente reale della vita. Proprio lì, in quella Sicilia che quasi tocca l'Africa, sbarcano notte dopo notte molti bambini; dovranno imparare a ricominciare daccapo, così come ogni giorno imparano a ripartire da una situazione esistenziale in continua mutazione, precaria, quei bambini che invece li sono nati e Lampedusa è stata data loro in sorte come unica fetta di pianeta da conoscere e amare. Ragazzini che vanno a scuola, passano i pomeriggi con i loro amici, cugini, con i nonni pescatori

mentre aggiustano le reti, che guardano respirare la natura così potente intorno a loro.

Anche quest'anno, sull'isola, in occasione della Giornata Internazionale dei diritti del fanciullo (dal 14 al 20 novembre) si terrà l'iniziativa Ibbly Camp, promossa da Ibbly Italia. Ha pure un titolo – *Illustrami il mondo* – e si rivolge ai 1060 minori che abitano tra Lampedusa e Linosa, nella convinzione che l'accesso alla lettura sia comunque la strada maestra per una crescita consapevole e divertita.

L'edificio che ospiterà la manifestazione, quella «Biblioteca che verrà» che ha mosso i suoi primi passi qualche anno fa, è stato messo a

disposizione dal Comune. Ri-strutturato, non può ancora essere inaugurato per il pubblico perché «orfano» degli arredi necessari. Bambini e adulti saranno allora ospitati nel Centro Studi che Ibbly International ha finanziato, dove già dall'estate scorsa si sono svolti i laboratori, grazie ai volontari dell'associazione giunti da ogni parte del globo. Intanto, in attesa di un bibliotecario doc, quel luogo di piacere, incontri e letture viene tenuto aperto con il solerte impegno dei volontari Ibbly (70 in 4 anni) che si danno il cambio sull'isola e ai ragazzi del liceo che, a turno, tengono le porte aperte favorendo la condivisione di libri e rifles-

sioni. Un traguardo si può dire raggiunto felicemente: le tessere hanno contato il numero 735, complice anche il progetto *Adotta un scrittore*. Lo scorso maggio è arrivato Fabio Stassi che, con la storia narrata in *La lettrice scomparsa*, per Sellerio, si era addentrato proprio in quell'universo misterioso racchiuso tra le pagine di un romanzo e nei prodigi sprigionati dalla lettura stessa. Al campo parteciperanno anche i ragazzi del centro di accoglienza «Il Girasole» di Mazarin che tornano a Lampedusa dopo aver intrapreso un loro percorso d'integrazione.

Se fra gli ospiti in carne e ossa si registrano Elena Babo-

ni (Fatatracc), Mauro Bellei (illustratore e autore), Amico Dolci, figlio del celebre pedagogista Danilo a cui la biblioteca sarà intitolata, Alberto Emilietti (Festival di Internazionale), l'Associazione Terra!, con il suo progetto sulle erbe selvatiche dell'isola e Amnesty International, che presenterà le sue pubblicazioni sui diritti dei minori, ce ne sarà uno tutto virtuale, che apparirà in video per i lettori più piccoli. È l'americano Mo Willems, il creatore di Reginald e Tina (in Italia edito da Il Castoro); saluterà i suoi fan in un video messaggio che verrà proiettato il 14, alle 16, nella sala allestita da Rai Cinema, proprio sul corso di Lampedusa.